

Gazzetta del Sud 8 Dicembre 2008

Banche e usura, citati i vertici di istituti di credito

REGGIOCALABRIA. La vertenza giudiziaria "banche e usura" si arricchisce di un altro capitolo. Verrà scritto il 9 gennaio prossimo davanti alla seconda sezione della Corte d'appello reggina dove dovranno comparire i vertici di alcune banche nazionali assolti nel processo di primo grado, celebrato davanti al Tribunale di Palmi, dall'accusa di usura nei confronti dell'imprenditore Nino De Masi.

Contro quella decisione, emessa l'8 novembre dello scorso anno, il sostituto procuratore generale Francesco Neri ha proposto appello. In 300 pagine il magistrato ha spiegato le ragioni che hanno determinato la Procura generale a impugnare l'assoluzione di Cesare Geronzi, ex presidente di Capitalia (oggi in Mediobanca), Luigi Abete, presidente della Bnl, Dino Marchiorello, ex presidente della Banca Antonveneta, Domenico Cunsolo, Paolo Antonio Pirrotta, Giuseppe Falcone, Bruno Martino, Enzo Ortolan ed Eduardo Catalano. Il magistrato ha riportato sia le memorie di De Masi, l'imprenditore che aveva denunciato l'applicazione di tassi usurari da parte delle banche, rappresentato in giudizio dall'avvocato Giacomo Saccomanno, sia la consulenza del perito di parte civile.

In quelle trecento pagine c'è un'analisi spietata su quelle che il rappresentante dell'accusa ha definito come «devianze del sistema bancario» in un territorio a forte presenza criminale, come la provincia reggina, giungendo alla conclusione che «l'usura bancaria è stata certificata e attestata dal Tribunale, ma non è accettabile che possa lo stesso giudice affermare che il reato non ha colpevoli». La Procura generale ha puntato l'indice contro i giudici di Palmi accusandoli di essersi supinamente acquietati sulle dichiarazioni degli imputati. Neri ha sostenuto che nel Meridione gli istituti di credito approfittano dello stato di debolezza del tessuto sociale, di quello economico, della classe politica e della quasi assenza delle istituzioni «per azionare meccanismi, a volte illegittimi e spesso illeciti, che gli consentono di ricevere il massimo dei ricavi».

Nella stessa direzione si sono mossi con i loro ricorsi i rappresentanti delle parti civili costituite nel processo. In particolare il gruppo De Masi ha sostenuto che la responsabilità non è da attribuire solo ai direttori generali ma anche ai presidenti e a direttori delle filiali perché il reato di usura non si consuma solo determinando il tasso d'interesse ma anche usufruendo di utili illegittimi. La Corte d'appello dovrà stabilire se i ricorsi di Procura generale e parti civili siano fondati o meno e se ci siano responsabilità anche da parte dei presidenti e direttori di agenzia.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS